

Oggi incontro ministro-sindacati Sarà evitato il blocco dei voli?

Al centro della vertenza i decreti sull'assistenza sanitaria per il settore - Perché la Filt-Cgil non aderisce allo sciopero - Sospesa l'agitazione dei benzina

L'iniziativa del Pci per il personale navigante

ROMA — Un immediato incontro fra il ministro della Sanità e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei naviganti (marittimi e aerei) era stato sollecitato proprio ieri dal Pci con un intervento presso l'on. Aniasi. L'iniziativa era stata assunta dai compagni sen. Merzario e on. Palopoli, responsabili dei gruppi comunisti nelle commissioni Sanità del Senato e della Camera e membri della commissione bicamerale incaricata dei pareri sui decreti delegati di attuazione della riforma sanitaria.

La riforma sanitaria prevedeva per alcuni comparti particolari una delega al governo, che avrebbe dovuto provvedere con decreti, aventi forza di legge, già l'anno scorso. I soliti immancabili ritardi hanno provocato uno slittamento di parecchi mesi. Tuttavia il tempo perso è stato in parte recuperato, per la sollecitudine con cui la commissione per i pareri ha lavorato. Deputati e senatori hanno già esaminato, tra gli altri, i decreti relativi all'assistenza sanitaria a favore degli italiani all'estero, alla creazione dell'Istituto superiore della prevenzione, al riordinamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e, per ultimo, alla assistenza sanitaria ai naviganti. Tranne che per l'ultimo il governo è già in condizione di emanare i decreti.

Non è però, che l'esecutivo abbia in qualche modo agevolato il lavoro della commissione parlamentare. Questa, anzi, si è trovata di fronte a schemi di decreti che manifestano forti tendenze accentratrici, disattendendo spirito e norma della legge di riforma. Il ministro Aniasi, nel confronto con la commissione, ha dovuto riconoscere la necessità di apportare al provvedimento definitivo sostanziali modifiche, convenienti con i parlamentari su una serie di osservazioni critiche agli schemi dei decreti presentati dal governo.

Particolarmente negativa è stata giudicata dai comunisti la bozza di decreto sull'assistenza ai marittimi, ai piloti e agli assistenti di volo. Per questi lavoratori — considerato che essi spesso sono fuori sede — la legge di riforma ha previsto un particolare trattamento assistenziale che tenga, appunto, conto delle loro condizioni di vita e di attività e delle esigenze connesse ai delicati servizi in cui sono impegnati. La bozza di decreto inviata alla commissione parlamentare per il parere, ignorando completamente il problema principale e cioè l'erogazione, il livello di assistenza e i servizi necessari, persegue un solo obiettivo: accentrare al ministero, con chiari scopi di potere clientelare (non a caso il padrone del decreto è stato il sottosegretario fanfaniano Bruno Orsini, di Genova) competenze e funzioni che la legge di riforma assegna invece al Servizio sanitario nazionale e quindi alle Unità sanitarie locali.

Il gruppo comunista, nel corso di una animata discussione che ha creato non poco imbarazzo nella maggioranza e nella stessa Dc, recependo le giuste esigenze delle categorie interessate, ha avanzato precise proposte per garantire loro servizi assistenziali efficienti e completi. In particolare prevedendo l'intesa fra gli uffici sanitari di porti e aeroporti con le USL: le quali dovrebbero istituire appositi distretti e servizi in tutti gli scali.

Le proposte dei comunisti mirano peraltro a evitare che il decreto, qualora non dovesse essere modificato nella stesura destinata alla promulgazione, possa essere impugnato per illegittimità. Decisione che lo stesso Pci sarebbe inevitabilmente costretto a promuovere ai vari livelli, qualora il governo non provveda a eliminare dal testo del decreto le gravissime norme, in esso contenute, che stravolgono i principi fondamentali della riforma.

L'esecutivo, d'altro canto, non accedendo alle proposte dei comunisti, si assumerebbe la pesante responsabilità di esasperare la lotta delle categorie interessate con i conseguenti disagi, in queste occasioni, per milioni di persone.

ROMA — Forse sarà possibile scongiurare lo sciopero programmato da sindacati autonomi e confederali (Filt-Cgil esclusa) per giovedì prossimo e che se attuato potrebbe portare alla quasi totale paralisi dei voli per l'intero e per l'estero delle compagnie italiane e a notevoli disagi nei servizi di trasporto marittimo. Il ministro della Sanità ha infatti convocato per stamane i sindacati per esaminare il testo del decreto delegato di attuazione della legge di riforma sanitaria relativo al personale navigante, sia marittimo che aereo, che è all'origine della minacciata sospensione del lavoro per 24 ore.

La decisione di sciopero, come dicevamo, è stata presa nei giorni scorsi dai sindacati del trasporto aereo aderenti a Cisl e Uil, da quelli autonomi (Anpac, Anpav, Atv) e dalla Federmar-Cisl per quanto riguarda il settore marittimo. La Filt-Cgil non ha aderito, ritenendo che prima debbano essere esperite tutte le possibilità per arrivare ad una modifica del testo di decreto delegato predisposto dal governo. In questo senso aveva sollecitato l'incontro con il ministro Aniasi, in ogni caso, qualora l'atteggiamento del

governo dovesse risultare negativo anche la Filt-Cgil — ha dichiarato il segretario generale della stessa compagnia Lucio De Carlini — si vedrebbe costretta a rivedere le proprie posizioni.

Da tempo — ha ricordato il compagno De Carlini — le organizzazioni sindacali «hanno cercato in ogni modo di far conoscere agli organi competenti le esigenze, data la peculiarità del settore alle quali deve rispondere l'erogazione dell'assistenza al personale navigante, in particolare morto per quanto riguarda la sicurezza e la tempestività dell'assistenza stessa all'estero». Al ministero della Sanità si chiede quindi — ha detto ancora — che emani disposizioni e crei le strutture «atte a garantire e migliorare l'assistenza erogata ai naviganti».

E' stato intanto revocato lo sciopero dei gestori di pompe di benzina autostradali che era stato proclamato dalla Federenergia-Cisl e che avrebbe dovuto iniziare alle 22 di giovedì per concludersi alle 6 del 5 agosto. Vengono così evitati notevoli disagi per gli automobilisti nel momento del grande esodo estivo.

Dirigenti Eni attaccano Grandi e il governo

In un documento si denuncia la mancanza di programmi

ROMA — C'è nuovamente un mare agitato all'interno dell'Eni. Non sono passati che pochi mesi dall'insediamento di Grandi alla presidenza dell'ente e di Di Donna alla vicepresidenza e ieri improvvisamente un polemico documento della rappresentanza sindacale dei dirigenti Eni denuncia il persistente di una situazione estremamente pesante. Che dicono i dirigenti dell'Eni? Anzitutto che «tardano a manifestarsi programmi di rilancio del gruppo e di razionalizzazione delle sue strutture operative — sostengono i dirigenti — ci si preoccupa invece di sistemare i singoli segmenti di tali strutture, che si segnalano, soprattutto, per essere destinati a soddisfare esigenze estranee al ruolo e al funzionamento dell'Eni. E' il caso, per esempio, dell'Istituto per lo sviluppo economico ed il progetto tecnico (Isvet) posto da tempo in liquidazione e oggi "risuscitato" per finalità non giustificate se non dalla volontà di perpetuare occasioni di lavoro non meglio identificate e qualificate».

La polemica dei dirigenti dell'Eni è rivolta anche contro il governo. «Si denuncia questo modo di procedere — prosegue il documento — che è il frutto oltre che di un carenza orientamento sinora dimostrato dal vertice dell'Eni, anche di crescenti pressioni esercitate sullo stesso dai vecchi e nuovi titolari del ministero delle partecipazioni statali preoccupati soprattutto di imporre uomini ed esigenze in un'ottica di potere esclusivamente personale». Concludendo i dirigenti dell'Eni «non disposti ad assistere passivamente ad ulteriori processi di lottizzazione e di conseguente sfacelo dell'impresa, hanno chiesto al presidente un disegno complessivo nel quale risultino chiaramente diretti e modi concreti per affrontare i non pochi problemi esistenti, difendendo dal provvedimento, con colpi di mano».

Qui si sta giocando una grossa partita. Lo scontro nelle campagne pugliesi ha cominciato a scardinare i meccanismi di omertà e di connivenze che hanno consentito ai caporali di dominare parte dell'avvicinamento legale al lavoro di migliaia di braccianti. La dose l'acqua è arrivata, le campagne si sono trasformate con colture pregiate (vigneti e frutteti), tanto più ricche e redditizie delle vecchie produzioni (olio e grano) della rendita. L'intervento pubblico si ferma ancora all'assistenza, con il sussidio al bracciante e il finanziamento all'agricoltore; nessun controllo sulle produzioni, sulla rete commerciale, sul mercato; nessuna razionalizzazione degli assetti fondiari.

Presentato all'on. Foschi il dossier sui nuovi caporali

Iniziativa dei sindacati bracciantili pugliesi - Al controllo illegale dell'avvicinamento al lavoro delle braccianti si collegano attività criminali - Le radici del fenomeno - La latitanza dei pubblici poteri

Dal nostro inviato

BARI — Sabato scorso, S. Anna, patrona di Ceglie Messapico, i pullmini dei caporali, con il loro carico di braccianti stanche e assonate, sono rientrati prima in paese. Succede una volta l'anno: anche il caporale vuol goderi la «festa grande», con la luminaria, le bancarelle, la processione, la banda. Alla Camera del Lavoro, però, hanno continuato a raccogliere le testimonianze sui tanti episodi di sfruttamento, minacce, ricatti, violenze che stanno segnando il passaggio dal vecchio caporale-intermediario verso una nuova figura di caporale camorrista, che controlla il mercato del lavoro seminando paura, lo gestisce con sistemi mafiosi, lo corrompe, in qualche caso, con la prostituzione. Una tela che le campagne di Ceglie hanno ricostruito puntualmente e denunciato, ieri, al ministro del Lavoro Foschi, finalmente arrivato in Puglia. Ci sono volute le pistole puntate sui dirigenti sindacali per indurlo a fissare l'appuntamento promesso da tempo. L'episodio è avvenuto, come è noto, dieci giorni fa, a Villa Castelli, un comune in provincia di Brindisi.

Il solo. Sulla scrivania del comandante la stazione dei carabinieri di Francavilla Fontana c'è, in evidenza, una cartella su una indagine che scotta: avviamento alla prostituzione. A volte il caporale non ce la fa a piazzare tutte le braccianti, allora arrotonda le ragazze più sprovviste, le lascia per qualche tempo al bot del motel, si fa vivo solo per far loro pesare questa condizione di olio retribuito. Poi ci prova, magari offrendogli una stanza per riposare, e qualche ci casca.

La sfida dell'anno scorso è stata rilanciata dal sindacato nelle vertenze integrative dei giorni scorsi. Anche per questo la reazione dei caporali è stata così rabbiosa. Basta sfogliare il dossier consegnato al ministro. Alle quattro del mattino del giorno 7 al bivio fra Francavilla Fontana e Grottaglie, il Ford targato BR 156369 si ferma al blocco stradale, dal finestrino si affaccia il caporale Paolo Argenterii, poi un'improvvisa partenza che scaraventa a terra due dirigenti sindacali.

Sette giorni dopo, sulla strada fra Villa Castelli e Ceglie, ci prova il caporale Vincenzo Pagliara, a bordo di un Ford targato TA 232452. Lo stesso giorno, al bivio di Francavilla, un altro caporale, Antonio Miccoli, col Ford targato BR 17558 tenta di forzare un picchetto, non ci riesce, scende e aggredisce con una roncola un dirigente sindacale.

Hanno cercato lo scontro fisico — dice Giuseppe Trulli, segretario regionale della Federbraccianti — più che per un regolamento di conti, per coinvolgere una sorta di guerra tra bande, per ridurre lo scontro sociale ai caporali da una parte e i militanti sindacali dall'altra, con le lavoratrici in platea, gli agrari in tribuna, le forze dell'ordine fuori dal campo per non vedere le istituzioni lontane per non parlare». Questo disegno fallito.

Pasquale Cascella

Garavini: i tessili della Calabria pagano duramente le ambiguità governative

La grave situazione di Castrovillari

Dal nostro inviato

CASTROVILLARI, (Cosenza). — Qui una volta c'erano oltre mille posti di lavoro, tre fabbriche tessili aperte; occupazione in un'intera zona che attorno alle industrie è cresciuta e si è sviluppata.

La posizione del sindacato è chiara: «noi difenderemo in fondo — ha detto Garavini — tutti i posti di lavoro in Mezzogiorno nel settore delle fibre. Anche se ciò dovesse portare a fenomeni di mobilità nell'industria del Nord. Vengo a Verelli, dalle valli piemontesi, da Venezia — ha esclamato Garavini — e il sindacato ha parlato la stessa lingua: «non possiamo accettare che sia in forse un solo posto di lavoro in Sud».

Sull'azione del governo, al di là della stessa vicenda di Castrovillari, c'è stato un coro unanime. «Aspettavo — ha detto fra gli altri Gaetano Russo, socialista, capo della produzione all'Inteca — questo governo alla prova dei fatti: ebbene per risposte che ha dato non merita un minimo di fiducia».

A Castrovillari chiedono insomma di lavorare, di produrre, di non essere assistiti; che sia posto finalmente fine al balletto di voci sui nuovi proprietari, sulle nuove localizzazioni delle attuali industrie (ieri mattina si parlava ad esempio dell'ipotesi avanzata dai grandi gruppi di spostare uno dei tre stabilimenti più a Sud, vicino Cosenza, su pressione di un nobile democristiano del luogo), sui nuovi licenziamenti. Sul proposte del governo non c'è del resto da stare allegri. Garavini lo ha ricordato: non c'è chiarezza per la continuità produttiva del settore delle fibre, non si sa chi siano gli imprenditori privati che dovrebbero entrare nella nuova proprietà, non si sa il significato della partecipazione della Montedison. Non c'è in sostanza una sola parola chiara sul destino di queste fabbriche e l'impegno del sindacato, in questo quadro, è quello di una ripresa, di un grande movimento di lotte nazionali attorno ai problemi dei tessili di Castrovillari, si risolvono i vostri problemi — ha concluso infatti Garavini — a questi momenti nazionali di mobilitazione».

Filippo Velti

Tasso di sconto al 10% in USA sotto l'incalzare della crisi

La revisione delle politiche monetarie iniziata anche in Germania e Francia - Oggi al Cipes i contratti iraniani

ROMA — La manovra monetaria per arginare gli effetti della recessione economica sta bruciando la pausa estiva; è già partita e si definirà probabilmente proprio entro il mese di agosto, ieri la Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, ha abbassato il tasso di sconto al 10% (di un punto) seguendo una decisione presa in tal senso dalle principali banche commerciali. Il «ruolo guida» viene assunto dai banchieri e privati) i quali reagiscono al rapido calo di attività interna.

Il bilancio federale degli Stati Uniti è in corso di revisione: è abbandonato l'obiettivo del pareggio, si prevede ora un disavanzo sui 60 miliardi di dollari (il 10% circa della spesa). Si discute se ridurre le imposte personali, puntando su maggiori entrate procurate dalla ripresa produttiva, oppure continuare a spremere il contribuente, a favore della formazione di capitale.

GERMANIA — Il presidente della Bundesbank, banca centrale della Repubblica Federale, Otto Poehl ha detto in una conferenza stampa che si deciderà il 21 agosto se andare oltre il primo allentamento della stretta creditizia dei giorni scorsi. La bilancia dei pagamenti tedesca è ancora deficitaria (12 miliardi di marchi in sei mesi) e l'interesse sul denaro viene tenu-

to sul 9% per attirare capitali dall'estero. Il marco è ora la seconda moneta di riserva del mondo (13% delle riserve mondiali, pari a 65 miliardi di marchi) e la Bundesbank intende sfruttare i vantaggi della posizione di «moneta forte».

La manovra monetaria in Germania influenza in modo particolare la lira: la riduzione del tasso di interesse in Italia è impensabile senza analogo manovra in tal senso da parte dei tedeschi.

GIAPPONE — Le principali case commerciali hanno registrato un incremento del 20,7% nelle esportazioni di giugno. I contratti import sono pure in forte aumento, pari 48,7%. Nella prima metà dell'anno le esportazioni di macchinari sono aumentate del 22,6%. Ciò mostra che la crisi economica non è «mondiale» nel senso che colpisce egualmente tutte le aree economiche: alcuni paesi «tirano» forte nella produzione, altri nell'esportazione. I paesi esportatori, dunque, vanno bene se sanno scegliere le aree di sviluppo.

FRANCIA — Pur senza interventi ufficiali apparenti, il tasso di interesse è sceso leggermente: tasso primario al 12,75%; tasso sui crediti interbancari sotto il 12%.

PETROLIO — Secondo i calcoli di Intelligence Petroleum Weekly il prezzo medio del

petrolio è ora di 31 dollari e 42 centesimi a barile contro la media di 33,25 dollari che sarebbe risultata dall'applicazione delle decisioni di Algeri. Il ministero dell'energia del governo inglese stima le riduzioni di consumo di petrolio dell'11% negli USA (quello di energia totale, del 4%), dell'8% in Germania (energia totale, meno 3%), del 15% in Inghilterra (energia totale meno 8 per cento). L'impatto della crisi petrolifera risulta sovrastimato; restano tutte le conseguenze dell'incapacità ad accelerare i programmi di risparmio e diversificazione delle fonti per ragioni di costo (il petrolio costa più di altre fonti interne e fa salire i prezzi in generale).

LA LIRA — Il dollaro costa ieri 825 lire e 80 centesimi ed ha registrato miglioramenti sulle altre valute europee. La strategia di difesa della lira manca, però, di un adeguato retroterra di iniziative rivolte a sbloccare in nuove direzioni il calo delle esportazioni. Il CIPES si occuperà oggi dei contratti con l'Iran danneggiati da un «embargo» che fa più male all'Italia che all'Iran. Ma molti altri aspetti della politica economica e della situazione dell'economia italiana politica del governo e della sua paura ad occupare uno spazio autonomo nelle relazioni mondiali.

F. S.

Ieri l'intesa artigiani-FLM

ROMA — E' stata raggiunta ieri l'intesa di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei settantamila dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane. A distanza di pochi giorni dall'intesa del settore tessile è subseguito anche il rinnovo del contratto dei settantamila dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane. A distanza di pochi giorni dall'intesa del settore tessile è subseguito anche il rinnovo del contratto dei settantamila dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane. A distanza di pochi giorni dall'intesa del settore tessile è subseguito anche il rinnovo del contratto dei settantamila dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane.

posizioni di intranparenza che ha da tempo scandito le questioni dei diritti sindacali. L'Unione definisce le parti politiche, i problemi legati ai sistemi di informazione, al risveglio del territorio, alla rinnovazione e al controllo del mercato del lavoro, agli scatti di assistenza (attivazione) e riconoscimento di 5 scatti biennali al cinque per cento. La parte economica prevede un aumento medio di trentamila lire nel triennio. Sono state introdotte inoltre importanti

innovazione in materia di apprendistato. In una nota, le organizzazioni sindacali hanno denunciato le pregiudiziali e le manovre dilatorie messe in atto dalla Conferenza che a lungo rinvia la decisione di fermare la deflazione concordando sui diritti sindacali in altre sedi, con il pericolo di una soluzione legislativa del problema che avrebbe colpito le categorie artigiane in maniera indiscriminata e con soluzioni sicuramente più pesanti di quelle concordate».